

Il Gran Premio della Liberazione Gara dimezzata da Alemanno

«Sessantaquattro anni di storia non possono essere spostati per una carta bollata». Parole e musica di Renato Di Rocco. Il presidente della Federazione ciclismo di solito è un uomo pacato. Ma questa volta non ce l'ha fatta. Ha mantenuto il sorriso sulle labbra, ma le cose le ha dette per le rime. Il Gran Premio Liberazione è salvo, ma sabato 25 aprile il suo percorso tornerà ad essere quello da 6 chilometri e la corsa (per tutti «il mondiale dilettanti di primavera») non sarà riconosciuta dalla Unione ciclistica internazionale perché gli standard internazionali richiedono circuiti con chilometraggio superiore a 10 km. Quel chilometraggio che l'anno scorso il Liberazione aveva avuto su un percorso affascinante che passava davanti al Colosseo e ai Fori Imperiali. Ma la giunta Alemanno è stata inflessibile. «La richiesta è arrivata dopo quella di un gruppo di ragazzi che chiedeva di fare un corteo. Non si possono fare eccezioni». Eugenio Bomboni, storico organizzatore della corsa, la prende «con diplomazia»: «I ragazzi mi hanno promesso che verranno ad applaudire i ciclisti». Ma l'amarrezza rimane. Alla presentazione di ieri mattina al Campidoglio l'intervento di Di Rocco è stato il più applaudito e non ha trovato risposta: nessuno della giunta si era degnato di presentarsi. Bastava scendere le scale.

Ma la 64esima edizione del Gran Premio Liberazione (la prima fu corsa nel 1946, il vincitore "per regolamento" va a portare una corona di fiori sulla lapide dei caduti a Porta San Paolo) non si piange addosso e guarda al futuro. Partendo dalla partecipazione dei "ciclisti della domenica" va a portare una corona di fiori sulla lapide dei caduti a Porta San Paolo) non si piange addosso e guarda al futuro. Partendo dalla partecipazione dei "ciclisti della domenica". Sabato prossimo Roma sarà una grande pista ciclabile: da 7 ritrovi partiranno bicicletate che punteranno sulle Terme di Caracalla, luogo di arrivo. Oltre a godersi il finale della corsa, i cicloamatori si mangeranno un bel piatto di pasta.

La corsa sarà combattuta come sempre. Le telecamere della Rai (differita di 50' in «Sabato Sport» su Rai2) racconteranno la lotta fra il campione del mondo a cronometro Malori, il campione italiano Caruso, l'australiano Bobridge e il russo Silin. Più i tanti outsider: nella storia lo fu anche un certo Gianni Bugno, vincitore nel 1985. La sua storia cominciò qui. **MASSIMO FRANCHI**

Una sfida solo per la gloria La Juventus aspetta l'Inter con la testa già al futuro

Dieci punti, massimo distacco stagionale. Massimo anche il gap morale e tecnico tra le due squadre, l'Inter ormai annusa l'aria della festa, la Juve si guarda le spalle, il Milan a meno due e il Genoa a meno sei sono vicine. Più che davanti Ranieri deve tenere gli occhi dietro. Juve-Inter però è la classicissima, la storia, il derby d'Italia, qualcosa che dà senso e direzione a una stagione, soprattutto in fase di bilanci e decisioni. Ranieri si gioca un po' del suo futuro di fronte a Mourinho. Lo fa con la necessaria atarassia: «Da quando sono nato ho iniziato a morire, prima o poi mi tocca. Ma sento grande fiducia da parte della società». Ma quanto è certo che Ranieri resterà alla Juve? Blanc, a parole, ha confermato l'allenatore romano anche per la prossima stagione. E Ranieri, incassato, ringhia: «Da quando sono qui è la quinta volta che Blanc o Elkann dicono che la società ha piena fiducia in me. Mi sembra eccessivo avere dubbi e chiedere ancora la mia testa». E Mourinho, come va con lui? «Gli stringerò la mano, come sempre. Non parla più di me? Forse perché siamo così lontani in classifica, non gli facciamo più paura». Gli uomini sono quasi tutti recuperati, Zanetti resta fuori dalla lista dei convocati, dentro inve-

ce Amauri, ma non dal primo minuto. Ranieri è orientato a confermare la coppia Del Piero-Iaquinta.

NERAZZURRI TRANQUILLI

Di fronte l'Inter ha già in mente festa, discorsi di circostanza, la soddisfazione per una stagione condotta in porto senza l'acuto europeo, ma comunque da campione d'Italia. José Mourinho divaga: «Per festeggiare bisogna aspettare la certezza matematica. Comunque siamo davanti perché siamo stati i più forti finora». Un'Inter nuova, con Santon e Balotelli in più e un Adriano in meno, forse definitivamente. Sostiene Mourinho: «Adriano è un dramma. Peccato perché prima della squalifica - tre giornate per il pugno a Gastaldello - stava segnando, aveva grande autostima, e per uno fragile come lui è fondamentale. Poi si è perso». L'Inter veleggia comodamente verso i lidi dello scudetto, ma intorno c'è maretta, Ibra non pare più così saldo come un tempo, le situazioni in estate potrebbero mutare. Mou però non ci pensa: «Non credo che arriverà un'offerta folle per Ibrahimovic. E se arriverà bisognerà pensarci seriamente. Fino a 60 milioni la società rifiuterà comunque: sono certo di rivedere Ibra qui ad agosto». **COSIMO CITO**

Brevi

CALCIO, SERIE B

Oggi alle 16 la 36ª giornata Ieri Triestina-Grosseto 2-3

Avellino-Piacenza, Bari-Rimini, Cittadella-Pisa, Empoli-Treviso, Livorno-Parma, Mantova-Ancona, Modena-Sassuolo, Salernitana-Albinoleffe, Vicenza-Brescia. Ieri Triestina-Grosseto 2 - 3. Classifica: Bari 63, Parma 62, Livorno 55, Triestina 53, Sassuolo e Brescia 52, Albinoleffe, Empoli e Grosseto 51, Ascoli 46, Piacenza 45, Vicenza 43, Pisa 42, Ancona e Mantova 41, Rimini 40, Cittadella e Frosinone 39, Salernitana 37, Modena 33, Avellino 32, Treviso 31. Ascoli e Avellino due punti di penalizzazione, Treviso un punto di penalizzazione. Grosseto e Triestina una partita in più.

CRICKET

Tolti i mondiali al Pakistan «Alto il rischio di attentati»

«L'incertezza politica» e il crescente rischio di attentati sono costati cari al Pakistan. Nel 2011 il paese asiatico non potrà ospitare le partite della coppa del Mondo di cricket, lo sport nazionale, assieme a Sri Lanka e Bangladesh. Così ha stabilito l'International Cricket Council, La decisione era nell'aria, dopo l'attentato del 3 marzo scorso a Lahore contro la nazionale cingalese, in cui persero la vita 8 pakistani e sette rimasero feriti. «Nessuno vuole più giocare in Pakistan», ha ammesso Ljaz Butt, presidente della federazione locale. La coppa del Mondo si svolgerà negli altri due paesi designati.

Per le due Ferrari è sempre notte Flop anche nelle prove in Cina

Shanghai, attacchiamoci alla solidarietà. Giusta, visto quanto accaduto l'Aquila e dintorni, ma che non può consolare la Ferrari e i suoi tifosi. Ieri sulle due claudicanti F60 di Raikkonen e Massa è comparsa la scritta «Abruzzo nel Cuore». Un'idea di Montezemolo, che ormai crede più al possibile accordo tra Fiat e Chrysler che alle chance mondiali del Cavallino. Sempre più in basso, come hanno dimostrato le prove libere del Gp di Cina, con le due rosse solo 12° e 14° alla fine dei test. Insomma, un disastro. Anche perché Stefano Domenicali ha deciso di fare a meno del kers, il sistema di recupero di energia in frenata, dimostratosi inaffidabile. E che proprio sulla pista di Shanghai sarebbe stato utilissimo, visto che il rettilineo è lungo più di un chilometro. «Dobbiamo pensare a concludere la gara - ha spiegato il dg - e cercare di riavvicinarci ai migliori». Tanti, purtroppo. Non solo le Brawn, con il leader del mondiale, Button, ancora davanti, incalzato dalla Williams di Rosberg. Volano infatti le Red Bull, volano le Toro Rosso, svettano le

Lo sfogo di Felipe Massa

«Messi male già prima, ora senza il kers siamo meno competitivi»

Toyota, con un Trulli sempre più gasato e promotore di una raccolta di fondi a favore dei terremotati, visto che è di Pescara. In quanto alla sentenza emessa dalla Fia mercoledì scorso, che ha assolto i diffusori delle Brawn, delle Toyota e delle Williams, l'impressione è che non sia più un paravento dietro a cui nascondersi. In particolare per la Ferrari, che ha "solo" sbagliato il progetto della F60. «Già non eravamo messi bene prima. Ora, senza il Kers, siamo ancora meno competitivi», ha ammesso Massa. «Non parlo della Ferrari, perché dovrei dire cose antipatiche per tutta la F1», il commento di Montezemolo. Forse però sarebbe fare un esame di coscienza. Magari senza tagliare inutilmente le teste di chi lavorava sodo, come l'ingegnere Luca Baldisserri. In quanto a Flavio Briatore, che aveva dato del «paracarro» a Button e del «pensionato» a Barrichello, ecco la replica del primo: «Strano, aveva cercato di ingaggiarmi». Magari al posto di quel Piquet che guida una Renault solo per il nome - e i soldi - che porta. **LODOVICO BASALÙ**